

Editoriale di Vittorio Venuti

Tra **vittime, eroi ed onorificenze** all'ombra di un inutile contratto

La violenza è entrata da protagonista nella scuola. Da qualche mese la cronaca ci regala episodi di aggressioni da parte di studenti e genitori nei confronti di insegnanti e presidi per ragioni che, con generosità, potremmo classificare come *“futili”*, per lo più richiami o rimproveri, a conferma di uno scadimento vertiginoso del ruolo educativo e formativo della scuola, della considerazione sociale dei docenti e della mancanza di *“pudore”* che dilaga pericolosamente tra i banchi e nel tessuto socio relazionale.

La scuola sta subendo l'invasione di una *“mala educazione”* che è solo il sintomo di un degrado sociale ed esistenziale ben più ampio, che l'attuale scenario sociopolitico ed economico complica ulteriormente in ragione di suggestioni seduttive e ambigue, non sorrette da corrette visioni pedagogiche ed esasperando il significato di *“scuola al servizio di”*, come anche del *“diritto al servizio”*, introducendo la ragione a prescindere e adombrando il dovere, parte integrante del diritto, fino all'omissione.

La professione docente è indubbiamente una professione a rischio, non tanto per le violenze che possono interessare gli insegnanti, quanto per l'impegno che richiede, per il fatto stesso che deve flettersi sulle specifiche individualità degli alunni, sulle loro peculiarità con un incessante lavoro di analisi, indagine, ricerca, progettazione, individualizzazione e personalizzazione per di più, quasi sempre, senza una reale corrispondenza con i loro genitori, genericamente traghettati da un ruolo normativo ad uno affettivo-permissivo incongruamente protettivo.

Tornando alle aggressioni, certamente fa scalpore la violenza e l'accanimento che si registrano in taluni casi e, pur se tutti sono equamente riprovevoli e da denuncia, quello che ha fatto più scalpore è l'accoltellamento della docente di Santa Maria a Vico durante il normale svolgimento delle lezioni. Scalpore per la gravità del fatto e scalpore anche per le parole di perdono della professoressa: *“Non prendetevela con il ragazzo. Forse con lui abbiamo fallito”*.

Siamo in un'epoca in cui i giornalisti d'assalto, quelli con microfono e telecamera appresso, hanno spesso il vezzo di incalzare le vittime o il parente prossimo di un *“morto ammazzato”* chiedendo se sussiste la disponibilità al perdono; quindi le parole dell'insegnante sono apparse come un manifesto di riscatto per la scuola martoriata ma capace di *“comprendere”* e prendere le parti dello sventurato.

In effetti, le parole dell'insegnante possono definirsi straordinarie e meriterebbero una riflessione seria, al di là della faciloneria con cui selezioniamo quanto dà conferma al nostro modo di pensare da quanto non condividiamo. Certamente, però, dobbiamo rifuggire dal sensazionalismo e dalla tentazione di creare l'eroe, come è successo nell'immediato già agli vertici della politica nostrana, arrivata finanche ad intercedere per una onorificenza. Non scherziamo! Comprendiamo che il clima da campagna elettorale possa indurre scelte

opportunistiche, ma il pudore (che alla politica manca del tutto) dovrebbe avere un rigurgito apprezzabile almeno a titolo personale. Non ci sono eroi di serie A ed eroi di serie B e la scuola ha bisogno di tutt'altro che di eroi.

Il tutto, comunque, all'ombra di un Contratto che, dopo tanta attesa, si conferma per la sua inutilità e per come e quanto abbia deluso (vorremmo dire *"tradito"*) le aspettative. Gli aumenti, ventilati come eccezionali, sono irrisori e non compensano minimamente le perdite degli anni di vacanza; il netto, è decisamente misero, col risultato finale che gli insegnanti italiani continuano ad essere i peggio pagati d'Europa (in questo caso, l'equiparazione NON ce la chiede l'Europa). Inoltre, è il caso di rilevare, viene enfatizzata la guerra tra poveri: avete notato che, in questa corsa a riconoscere come aumento il centesimo di euro, i docenti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria hanno gli *"aumenti"* più bassi di tutti? Quando si comprenderà che Infanzia e Primaria sono alla base della piramide su cui si erge l'intero sistema d'istruzione? È così difficile viaggiare da un piano all'altro dell'edificio e coglierne i nessi che li percorrono? È così difficile abbandonare l'idea *"classista"* della scuola e dell'istruzione?

L'apertura della rivista è affidata a **Maria Rosaria Tosiani** che in *"Come cambiano le relazioni sindacali alla luce del nuovo contratto scuola 2016-2018"*, chiarisce le modifiche che il nuovo contratto collettivo di lavoro, siglato il 9 febbraio scorso, ha apportato alle relazioni sindacali d'istituto. Il tema delle relazioni sindacali è stato il più controverso in questi ultimi anni generando contenzioso tra le organizzazioni sindacali e le istituzioni scolastiche.

Attraverso una articolata ed interessante riflessione, nella quale si fa riferimento ad illustri economisti e psicologi, **Damiano Verda** tratta di *"Razionalità e ragionevolezza nel sistema educativo"*, evidenziando come nessuna istituzione meglio della scuola possa capire e far capire che un insieme di persone non sia dato dalla somma dei singoli individui che lo compongono, ma sia la risultante di dinamiche assai più complesse in cui entrano in gioco e si compongono in maniera diversa da quella di una semplice somma, oltre che la razionalità, le relazioni, le emozioni, le aspettative, le capacità, i limiti, le aspirazioni di tutti insieme e di ciascuno. Un ottimo spunto per riflettere sulla dinamica dei gruppi e sul contesto classe.

La valutazione in ambito scolastico, allorché si fletta sulla professionalità di docenti e dirigenti, pur riconosciuta come componente essenziale per definire ed orientare la qualità del funzionamento, comunque ambito cui non ci si dovrebbe sottrarre, continua a fare i conti con una variegata rappresentanza di posizioni rigide e contrastanti, spesso ideologicamente connotate e ancorate a prospettive di conservatorismo diffuso. **Filippo Sturaro** riprende l'argomento in *"La valutazione dei dirigenti scolastici: un primo feedback"* dando rilievo ai dati dell'Osservatorio per la valutazione della dirigenza diffusi dal MIUR nella seconda metà di gennaio, relativi a un complessivo di 647 dirigenti scolastici in servizio, ma di cui solo il 67% ha completato il portfolio.

Michela Lella propone come argomento *"Il Knowledge Management nella scuola"*, ossia la gestione della conoscenza, ambito che definisce il processo di coordinamento delle attività organizzative volte a recuperare, utilizzare, condividere, creare, memorizzare tutte le conoscenze, le informazioni, le competenze e le abilità degli individui e/o dei gruppi disposti a raggiungere gli obiettivi organizzativi. È assodato, infatti, che il capitale più prezioso di un'organizzazione sia proprio il patrimonio di conoscenze possedute dai singoli dipendenti, che possono generare valore aggiunto all'impresa. Il contributo fa riferimento alla teoria di Novak sulla creazione della conoscenza organizzativa.

Nella diffusa consapevolezza che i nostri giovani siano al contempo grandi e, per lo più, pessimi utilizzatori della rete, la scuola è chiamata ad interpretare il ruolo di mediatore tra i dati che lo studente riceve e la sua capacità di rielaborarli e metterli in relazione, peraltro dovendo anche fronteggiare i cambiamenti sociali che la nuova modalità di comunicazione ha introdotto nello spazio relazionale tra gli individui. **Giovanna Strano** ne tratta in *“Educare alla rete: il ruolo della scuola nella prevenzione e il contrasto delle nuove forme di bullismo”*, facendo riferimento alle iniziative educative e formative proposte dal MIUR.

Secondo l'OCSE (Rapporto 2017 Strategia per le competenze) l'Italia è gravata da un carente livello di competenze generalizzato, per cui ad una scarsa offerta di competenze si accompagna una debole domanda da parte delle imprese. Sul tema esorta a confrontarci **Ada Maurizio** in *“Emergenza competenze: il low skills equilibrium”*, nel quale si dà spazio anche alla relazione che i bassi livelli di competenze hanno con la dispersione scolastica e, in particolare, con l'abbandono scolastico.

Da qualche tempo il termine *“storytelling”* dilaga e capita di sentirlo anche dalla bocca di qualche politico, a significare che si tratta di un termine che piace. Cosa significa in realtà? Significa *“narrare un racconto”*, tecnica con alto potenziale pedagogico e didattico, incentrata sulle dinamiche di influenzamento sociale che si concretizza nell'uso di procedure narrative al fine di promuovere meglio valori e idee, quindi utilizzata anche come strumento riflessivo per la costruzione di significati interpretativi della realtà. **Carmen Russo** ne propone una interessante lettura in *“Digital Storytelling e competenza digitale”*, sottolineando le straordinarie opportunità delle nuove tecnologie, che consentono la possibilità di costruire storie nelle quali si può fare uso congiunto di immagini, musica, particolari effetti sonori, disegni, narrazione scritta e orale.

Per i casi della scuola, **Antonio Di Lello** propone l'interrogativo *“La scuola è responsabile anche per il fatto illecito dello studente maggiorenne?”* seguendo il caso di una studentessa di istituto secondario superiore infortunatasi in seguito a caduta all'uscita dalla palestra dell'istituto. In primo grado di giudizio il Tribunale condanna il MIUR a risarcire il danno, successivamente la Corte d'Appello nega la responsabilità dell'istituto e dell'insegnante ribadendo la maggiore età della studentessa e ritenendo che la norma applicata dal Tribunale si riferisse a fatti illeciti commessi da minorenni. La Cassazione, in ultima analisi, ribalta ancora la sentenza, ritenendo la norma in questione applicabile anche nel caso di studenti minorenni.

A seguire, **Francesco Nuzzaci** propone una esaustiva *“Sintesi dei Decreti Legislativi di attuazione della Legge 107/15”*, un documento che consente di abbracciare rapidamente l'articolato di tutte le disposizioni.

Per La Scuola in Europa, **Mario Di Mauro** si sofferma sulla sperimentazione in corso nella scuola secondaria di II grado che dovrebbe portare alla riduzione di un anno del percorso scolastico, rilevando che non si tratta di una novità e che, in effetti, l'idea può farsi risalire al progetto di intervento organico sul curriculum scolastico nazionale tentato alla fine degli anni '90 dal ministro di allora Luigi Berlinguer: *“Eterogenesi dei fini o cos'altro?”*

Per Appunti di Psicologia, **Vittorio Venuti** riprende il discorso sulla buona educazione gestionale per richiamare l'attenzione su *“La gestione delle risorse umane”* in quanto misura della professionalità gestionale del dirigente scolastico, che deve garantire il funzionamento e l'indirizzo dell'istituzione scolastica coniugandoli sia con le esigenze e i bisogni interni sia con le sollecitazioni e le urgenze che provengono dall'esterno, secondo una prospettiva di sviluppo e di innovazione continua.

Per Giurisprudenza del Lavoro, **Rosanna Visocchi** riferisce di una sentenza della Cassazione su un fenomeno spiacevolmente diffuso nei contesti lavorativi ma non ancora oggetto di una legislazione specifica: *"Il mobbing"*. La sentenza riguarda il caso di una docente già soccombente nei precedenti gradi di giudizio, che si era vista negare la richiesta di ristoro dei danni subiti a causa di una presunta azione mobizzante posta in essere nell'ambito lavorativo sia dai colleghi che dal Dirigente. **X**